

nicato agli ufficiali di polizia giudiziaria che facevano l'indagine se per quanto riguarda la pubblica sicurezza (l'ufficio politico era referente diretto degli Affari riservati e non muoveva un dito senza riferire a quell'ufficio) gli Affari riservati lessero serenamente questo appunto e si resero conto che si trattava di un documento che non reggeva.

CALVI. Ricordo che fu ascoltato il comandante dei carabinieri che andò a sovrintendere l'ufficio per il recupero delle opere d'arte, che allora comandava la stazione dei carabinieri presso il Palazzo di giustizia, che venne a Catanzaro a testimoniare che l'appunto gli fu consegnato e lui si rifiutò di consegnarlo ai giudici.

D'AMBROSIO. Non so queste cose perché non ho seguito attentamente il dibattito.

SARACENI. Fu sentito anche Delle Chiaie.

D'AMBROSIO. Delle Chiaie fu sentito, quindi qualcuno glielo andò a dire. Delle Chiaie scappò proprio allora, se ne andò proprio mentre era interrogato in tribunale e non si trovò più.

SARECENI. Fu sentito non solo lui, ma anche la convivente e i figli.

D'AMBROSIO. Quindi qualcosa comunque arrivò a conoscenza, probabilmente arrivò depurato della storia dell'Aginter Press e di Guerin-Serac.

CALVI. Dopo il rifiuto di consegnare l'appunto gli fu riferito verbalmente.

D'AMBROSIO. Io questo non lo posso sapere. Si tratta solo di un'ipotesi. L'unica cosa che posso aggiungere è quella che avevo detto prima fin dall'inizio, e cioè che effettivamente l'ufficio Affari riservati sapeva tutto sull'Aginter Press, cioè sapevano molte cose che invece sembravano completamente ignorate.

CALVI. L'episodio è stato poi chiarito a Bari, Tanzilli a Catanzaro non venne interrogato ma venne a Bari e confermò tutto quanto, ma confermò anche che il famoso appunto era falso in tutte e due le parti.

D'AMBROSIO. Tanzilli lo ha detto sin dall'inizio che quella parte era falsa; e mi sembra che poi sia stato assolto dal tribunale di Bari con formula piena.

PRESIDENTE. Con riferimento a questo appunto, mentre in sede giudiziaria si sono avute valutazioni diverse, tutt'ora in sede storiografica viene data una lettura differente da parte di alcuni autori che ritengono che lo stesso provi, innanzitutto, la riferibilità comunque dell'intera vicenda a

questo contesto. Forse non riesco a farmi capire pienamente. Mentre dal punto di vista giudiziario la differenza è nettissima, dal punto di vista nostro sia Giannettini che Delle Chiaie ci riportano alle stesse conclusioni e cioè al convegno dell'Istituto...

D'AMBROSIO. Con la differenza però che Delle Chiaie vi partecipava come studente, mentre Giannettini era un relatore: e mi sembra vi sia una bella differenza.

PRESIDENTE. Nel frattempo, però, erano passati quattro anni e Delle Chiaie poteva aver fatto carriera. Alla fine il contesto è sempre quello, sia che l'appunto si legga in un certo modo sia che si legga in un altro modo.

D'AMBROSIO. Bisogna vedere se Stefano Delle Chiaie era un agente del Sid a noi questo non risulta.

SARACENI. È un giudizio quasi storico. L'accanimento dell'indagine sugli anarchici che, non dimentichiamolo, durò tre anni, è da attribuire in maniera evidente al povero dottor Occorsio e alla polizia giudiziaria. Ricordo la famosa indagine sull'Ambra Iovinelli, che doveva dimostrare che Valpreda aveva fatto il viaggio di andata e ritorno da Milano, tra il 12 e il 15 dicembre. Questa indagine, che è veramente allucinante per la sua fragilità e, al tempo stesso, per il suo accanimento, sarebbe da riportare sui manuali per far vedere come non si devono condurre le indagini. Tuttavia, la matrice apparente è lì: la Procura di Roma ed il povero dottor Occorsio, la polizia giudiziaria, la Questura di Roma e l'ufficio politico, come si chiamava allora. Questo accanimento per una convinzione sbagliata, ma che è pur sempre una convinzione, si ferma lì oppure è la pressione che vi è dietro che spinge l'indagine a livelli di tale inconsistenza e, al tempo stesso, di accanimento? Dottor D'Ambrosio, non so se le posso rivolgere questa domanda.

D'AMBROSIO. Io non so se posso rispondere ad una domanda del genere come magistrato: è questo il problema. Dal processo risultavano le affermazioni del Giannettini, riferite da altri, in merito al fatto che a Roma vi era stato addirittura un contrasto con il Capo della polizia su dove indirizzare le indagini. Un altro elemento abbastanza serio mi pare si evinca dalla comunicazione che fu fatta immediatamente dopo, e ancora prima che si potesse sospettare lontanamente di Valpreda in sede internazionale, quando si disse che i responsabili della strage, anche se non c'erano elementi, erano gli anarchici.

Siccome tutto ciò parte dal Ministero, credo che se ne possa trarre qualche deduzione, come tipo di volontà; così come credo sia importante ricordare che, in coincidenza con il fatto di voler fare i processi contemporaneamente, si cominciò a parlare di doppi estremismi: anche questo potrebbe essere un ulteriore elemento che potrebbe aiutare a capire.

PRESIDENTE. Se dobbiamo pensare che tutto obbediva ad una strategia pensata dall'alto e preparata da tempo, in fondo un coinvolgimento marginale, con compiti di manovalanza, del Circolo del 22 marzo negli aspetti romani, avrebbe reso la strategia più efficace.

D'AMBROSIO. Questo, se ci fosse stato!

PRESIDENTE. Proviamo ad analizzare i fatti, tenendo conto del tempo che è passato e non con riferimento alle posizioni che ciascuno di noi ha assunto nel tempo.

SARACENI. C'è la prova giudiziaria: bastava la pasticca al chinino di Valpreda!

PRESIDENTE. L'infiltrazione del Circolo «22 marzo» che fine aveva, se poi lo stesso non ha agito?

SARACENI. A mio giudizio, l'azione era volta soltanto a coinvolgere a livello processuale e non a livello di partecipazione ai fatti. I fatti concreti, le prove giudiziarie sono molto importanti per capire gli eventi.

D'AMBROSIO. C'è un altro particolare che non ricordo se lo ho richiamato, perché adesso comincio ad essere un po' stanco, ma mi sembra di averlo sottolineato. Bisogna tener presente che per tutti gli attentati, anche per quelli per cui sono stati condannati Freda e Ventura a quindici anni di reclusione, si procedeva contro gli anarchici. Quando il commissario Calabresi rilasciò l'affermazione sulla strage: «sappiamo dove cercare» e la stessa cosa disse il prefetto, quando si disse erroneamente (perché forse il fonogramma era partito prima che venisse ritrovata la bomba nella Banca commerciale italiana) che era un ordigno con la miccia a lenta combustione, si faceva riferimento ad alcuni ordigni che si attribuivano agli anarchici. A questo punto, potrebbe essere stata anche l'occasione il 22 marzo; basta trovare poi un teste, il Rolandi, Valpreda, che d'altra parte era sospettato e si sapeva che stava a Milano, viene riconosciuto, in una maniera o nell'altra, bene o male, più o meno completamente, più o meno correttamente, dallo stesso Rolandi, allora, il Circolo 22 marzo poteva anche non essere stato un preordinamento per buttare la colpa: la colpa ci va a finire!

SARACENI. È il cacio sui maccheroni!

CALVI. Se fosse stato diverso, tracce di elementi di prova più consistenti sarebbero state trovate. Se volevano preconstituire un'esecuzione avrebbero anche preconstituito tracce di prova: ma non ce n'era neppure una!

SARACENI. Lo stesso Valpreda aveva un alibi preciso, solo a saperlo leggere.

GUALTIERI. Di norma c'era l'infiltrato della polizia.

D'AMBROSIO. Secondo me non era possibile e non potevano farlo, perché c'era l'agente Ippolito e quindi vi era una responsabilità diretta di un agente di polizia.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio il dottor D'Ambrosio e la dottoressa Pradella per il tempo che ci hanno dedicato e per gli approfondimenti che ci hanno reso possibili. Speriamo di potere avere ulteriori notizie. Penso che la cosa peggiore che potremmo fare a questo punto è dividerci tra fautori di una o di un'altra verità. Credo che di fronte a questi problemi abbiamo il dovere di esprimere finalmente questo giudizio storico-politico, che mi sembra abbastanza consolidato, su questa stagione del Paese. Se fosse possibile, nel frattempo, passare dalla scenografia agli accertamenti della verità, forse la ferita si rimarginerebbe fino in fondo.

D'AMBROSIO. Ovviamente, nonostante le difficoltà che lo stesso Presidente ci riconosce, spero sia ben chiaro che noi comunque faremo questo tentativo.

PRESIDENTE. Di questo non c'è dubbio e quindi vi auguriamo buon lavoro.

La seduta termina alle ore 23,30.

7ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,20.

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 gennaio 1997.*

PRESIDENTE. poiché non si fanno osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

AUDIZIONE DEL DOTTOR ROSARIO PRIORE (*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta di oggi reca, con riferimento alle inchieste sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, l'audizione del dottor Priore, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Egli è stato anche un collaboratore della Commissione e poi, dal 23 luglio 1990, conduce secondo il vecchio rito l'inchiesta sul disastro di Ustica. Egli è uno dei magistrati con cui la Commissione ha avuto una collaborazione più intensa nel muoversi su questo difficile crinale del rapporto tra l'inchiesta giudiziaria e quella parlamentare. Già nella precedente legislatura è stato ascoltato dalla Commissione in due occasioni una volta sulla vicenda di Ustica ed un'altra volta sulla strage connessa al caso Moro e su quel caso nel suo complesso.

Prima di dare la parola al dottor Priore, lo vorrei pregare di fare inizialmente un quadro di insieme per la Commissione circa le imputazioni ed il quadro accusatorio nel momento in cui egli ha iniziato l'indagine. Le chiedo cioè di illustrarci le ipotesi di reato e poi di farci sapere se il quadro accusatorio nel corso delle indagini si è ampliato ed arricchito.

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'audito con lettera del 6 giugno 2001 n. prot. 048/US.

PRIORE. La ringrazio, signor Presidente, dell'invito e di consentirmi di fare un breve punto su questa complessa vicenda. È mia intenzione rispondere rapidamente alla sua prima domanda. All'inizio quando ho ricevuto l'incarico di condurre questa istruttoria, cioè quando ci fu la successione al collega Bucarelli, erano imputate 25 persone, 16 ufficiali e sottoufficiali di Marsala e 9 di Licola. Le imputazioni a quel tempo erano soltanto quelle relative a favoreggiamenti, false testimonianze e falsi per soppressione di alcuni atti e di alcune documentazioni che erano di pertinenza di quei siti radar.

Nel corso del tempo, cioè dal momento in cui io sono succeduto al collega Bucarelli (come lei ricordava, dal 23 luglio 1990), sono nate nuove imputazioni e sono stati individuati nuovi imputati. Seguendo approssimativamente l'ordine cronologico dell'elevazione di queste imputazioni, e non solo quello di gravità dei reati attribuiti, in primo luogo voglio citare quelle che vedono imputati del reato previsto e punito dall'articolo 289, comunemente detto «alto tradimento», con una denominazione impropria perché deriva dall'aggravante attribuita a questi imputati, che è invece quella di aver ostacolato le attività di Governo non dichiarando, sia alle autorità di Governo, sia a quelle giudiziarie, quanto a loro conoscenza. Si tratta dell'imputazione elevata a carico dell'allora Capo di stato maggiore, cioè quello dell'epoca dell'evento, il 27 giugno 1980, quindi al generale di squadra aerea Bartolucci, al suo sottocapo, generale di squadra aerea Ferri (ometto i nomi di battesimo), e poi ai capi del II reparto (Informazioni), comunemente detto SIOS, generale Tascio, e del III reparto (Operazioni), generale Melillo.

Vi furono poi le imputazioni che raggiunsero lo Stato maggiore dell'epoca in cui fu redatta la nota relazione Pisano. In questo caso gli imputati divennero l'allora Capo di Stato maggiore generale Pisano e coloro che fecero parte della Commissione che redasse questa relazione (siamo nel 1989), cioè i responsabili di allora. La relazione Pisano vide infatti la luce, mi sembra, nel maggio del 1989, essendo stato attribuito l'incarico nel marzo di quell'anno dall'allora ministro della difesa Zanone.

Ci sono poi le imputazioni minori, cioè quelle che riguardano i falsi testimoni e le persone che hanno tentato forti depistaggi, sia civili, sia militari.

Questo è, proprio in estrema sintesi, lo stato delle imputazioni. Non devo però dimenticare lo stato delle indiziazioni, perché nel nostro processo vi sono anche moltissimi indiziati. Si tratta delle persone che hanno compiuto le reticenze di maggior rilievo, coloro che in un certo senso hanno ostacolato il cammino delle indagini con false testimonianze, con favoreggiamenti e così via. Il loro numero è molto elevato: sono addirittura 30 coloro che rientrano nel procedimento per la strage di Ustica, e molti di più sono quelli che sono stati da me rinviati agli uffici del Pubblico Ministero, semplicemente sulla base di una scelta fatta sul criterio di individuare persone che avevano un rilievo diretto o non diretto sull'evoluzione dell'inchiesta. Volevo ricordare, appunto tra coloro che hanno avuto queste imputazioni minori che nascono da questi tentativi di depi-

staggio delle indagini, il noto Sinigaglia e poi i tre elementi dello Stato maggiore del 1989 che sono il generale Pisano, il colonnello Muzarelli ed il generale Zauli. Vi era poi anche un ufficiale dei carabinieri di nome Zuliani. Non ricordo però i nomi di tutti gli indiziati, che come dicevo sono oltre 30. Anche in questo elenco vi sono comunque personaggi di un certo livello, appartenenti non solo all'Aeronautica, ma anche al SISMI, nonché un carabiniere e dei civili.

PRESIDENTE. Dottor Priore, le ho fatto questa domanda anche perché molti membri della Commissione sono nuovi, e quindi era bene che avessero un quadro di insieme; volevo però anche che la Commissione prendesse atto che in queste indagini che proseguono con il vecchio rito possono essere formulate, se ho ben capito, nuove imputazioni, sia con riferimento a diverse qualificazioni di fatti che erano oggetto di imputazioni originarie sia con riferimento a nuovi fatti accertati nel corso dell'indagine. Come mi sembra di capire alcuni dei fatti oggetto delle imputazioni da lei elevate sono fatti avvenuti all'interno dell'indagine, cioè depistaggi, false testimonianze eccetera. E così?

PRIORE. Esatto.

PRESIDENTE. Questo perché nella scorsa audizione era sorto un problema sui limiti delle competenze delle indagini che si svolgono con il vecchio rito.

Vorrei far capire alla Commissione per quale motivo non possiamo assolutamente erigerci a giudici della competenza dei magistrati con i quali collaboriamo ma che normalmente, in tutte queste indagini che continuano a svolgersi con il vecchio rito, stiamo avendo queste addizioni successive del quadro accusatorio.

PRIORE. Avrei voluto sottolineare anche questo: siamo capitati proprio a cavallo nella successione dei codici; quindi, l'inchiesta ha sofferto anche di tutte queste incertezze: se, cioè, potessero essere elevate nuove imputazioni, anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice.

La questione - lei lo saprà, è un giurista di fama - è stata risolta per la prima volta da Grassi, il giudice istruttore di Bologna; vi sono state delle pronunce della Cassazione in senso favorevole, cioè che si potessero elevare imputazioni per quanto concerneva, però, soltanto i fatti commessi prima dell'entrata in vigore del nuovo codice. Abbiamo avuto anche dei fatti (false testimonianze, favoreggiamenti), commessi addirittura nel corso dell'istruttoria, negli anni 1990, '91, '92.

Abbiamo adottato il criterio di sentire queste persone, di mandare delle comunicazioni giudiziarie e sentirle come indiziati.

Certo, secondo la giurisprudenza della Cassazione e la massima parte della dottrina, per queste persone non è consentito di procedere allo stato in questo tipo di processi.

Questa è stata una sofferenza molto forte sono nate moltissime controversie proprio per il passaggio tra i riti e per tutte le questioni conseguenti.

PRESIDENTE. Non azzardavo a dire se fosse giusto o sbagliato; vorrei solo dire che si tratta di un problema giuridico molto complesso; che trovi in sede giudiziaria la sua soluzione più adeguata.

Lei sa come si svolgono le audizioni della Commissione: normalmente siamo in seduta pubblica. Nel momento, però, in cui lei ritenesse che per alcune cose che deve dirci è bene essere coperti dal segreto istruttorio, passeremo alla seduta segreta su sua richiesta. Ovviamente il segreto vincola tutti i membri della Commissione, con le responsabilità connesse alla violazione del segreto istruttorio. Se fosse possibile, le sarei grato se lei potesse eventualmente riservare questa parte della audizione suscettibile di segretezza alla fine e se potesse svolgere un quadro d'insieme anche perché questa audizione crea interesse nell'opinione pubblica e resta sempre una questione estremamente accesa, attiva sulla vicenda gravissima del disastro di Ustica.

Vorrei rivolgere la raccomandazione ai membri della Commissione affinché non si dilunghino in dissertazioni, ma pongano delle domande.

Successivamente al momento delle conclusioni cui dovremmo giungere sarà lasciato ad ognuno tutto il tempo necessario per le riflessioni e le considerazioni.

PRIORE. Vorrei semplicemente dire preliminarmente che in effetti questa inchiesta colpisce – come lei diceva – molto l'opinione pubblica. Tutti ci accorgiamo che il progresso di questa inchiesta è molto lento e credo che molti paventino che non conduca a risultati concreti. Credo che questo sia un sentimento molto diffuso e comune. Però vorrei cercare di dare una spiegazione di quella che può apparire una bassa velocità di questa inchiesta perché, dopotutto, dura da 17 anni e cercare di fare un quadro il più sintetico possibile delle possibilità di una riuscita dell'inchiesta, cioè che possa arrivare quanto meno a dei punti fermi.

Questo, secondo me, si può benissimo comprendere – l'incedere lento e difficoltosissimo dell'inchiesta – se si fa un quadro dei caratteri dell'inchiesta stessa. Il processo per la strage di Ustica presenta molti aspetti comuni a tutti i processi per stragi.

Voi siete incaricati proprio di questo: di accertare quali siano le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

In primo luogo, quella che credo sia la maggiore delle difficoltà è che in genere i fatti si collocano ormai ad una distanza ragguardevole dal momento in cui si indaga. La maggiore parte di queste stragi si collocano addirittura negli anni '70 e negli anni '60. Ho sentito che avete ascoltato i colleghi degli uffici giudiziari di Milano. Ancora discutiamo della strage di piazza Fontana che risale al '69. La maggior parte sono poi degli anni '70.

La distanza del tempo è già un punto fermo nel senso che la maggior parte della documentazione che cerchiamo non è più reperibile. Questo è uno degli aspetti più negativi di questa inchiesta in particolare. Inoltre, l'estensione delle aree di chiusura, di reticenza, di omertà è comune a tutte le inchieste per stragi.

Ci sono però dei caratteri particolari dell'inchiesta sulla strage di Ustica. In primo luogo, la mole colossale dell'inchiesta in sé. Gli atti ormai hanno superato il milione e trecentomila fogli; quindi, si corre il rischio di non essere più capaci di gestire la massa dell'incarto processuale.

PRESIDENTE. Quanto?

PRIORE. Un milione e trecentomila e corriamo con una certa velocità verso il milione quattrocentomila.

PRESIDENTE... Pari quasi all'intero archivio della Commissione stragi.

PRIORE. È impressionante. Ho notato che vi sono stati dei mesi in cui gli atti aumentavano da trentamila a cinquantamila fogli al mese; pari a circa trecento, cinquecento processi medi (un processo medio è di cento pagine). Quindi, si rischia di non riuscire più a gestire la massa enorme di carte accumulate.

Un altro punto che differenzia questa inchiesta è il patrimonio della conoscenza e su questo aspetto vorrei soffermarmi: in questa inchiesta, conoscenza tecnica è purtroppo altamente specializzata, sofisticata. Non solamente presenta questo carattere, ma addirittura è patrimonio di una parte. Questa è una delle sofferenze più grandi che ha colpito questa inchiesta.

Noi dobbiamo cercare di orizzontarci su una massa di dati tecnici. La nostra conoscenza è minima se non nulla. Almeno all'inizio, siamo partiti da uno stato di ignoranza completa della materia. Mi riferisco in particolare, alla materia radaristica, ma non solo a quella.

Questa conoscenza stranamente in questo processo appartiene ad una istituzione determinata, ad alcune persone, alcune delle quali sono divenute imputate e, dall'altra parte vi è l'istituzione, cioè, la Forza armata aeronautica divenuta parte civile in questo processo.

Siamo di fronte ad un groviglio di situazioni che hanno determinato situazioni di particolare rottura come quelle che videro la luce nel 1995; cioè, la situazione di conflittualità che intervenne per i consulenti di parti imputate che avevano dei rapporti con l'istituzione (forze armate aeronautica) che era al tempo parte civile.

PRESIDENTE. È bene che i colleghi lo sappiano. Su questo intervenimmo come presidenza della Commissione perché questo cessasse, questa duplicità di ruoli: l'aeronautica - che si costituiva parte civile - e per-

sone legate dal vincolo di dipendenza con l'aeronautica che figuravano quali consulenti di parte degli imputati.

Questa era la situazione e lei può confermarlo.

PRIORE. Sì, signor Presidente; la situazione è cessata. Il Ministero della difesa ha revocato le autorizzazioni di consulenza di parti imputate a quegli ufficiali dell'aeronautica cui era stata concessa. Quindi, allo stato attuale, questa situazione non esiste più.

Quello che permane è il difetto di conoscenza nelle parti del processo rispetto alla materia strettamente aeronautica e in particolare a quella radaristica. Questa materia richiede una cultura speciale, degli studi speciali, ma il problema non riguarda solo questo perché a ciò si potrebbe porre rimedio. La maggior parte delle nozioni che concernono questa materia sono coperte da segreto. È un'altra delle particolarità di questa inchiesta che non credo sia mai emersa nelle altre inchieste per stragi. La maggior parte delle conoscenze che servono a capire certe situazioni e infatti coperta dal segreto; sono tutte notizie coperte da segreto o riservate, secondo le varie classifiche della segretezza e della riservatezza, comunque non sono di accesso comune e quindi abbiamo spesso situazioni conflittuali perché, ad esempio, chiediamo manuali o informazioni o notizie...

PRESIDENTE. Vorrei che spiegasse meglio questo punto perché, per quanto a mia conoscenza, vi è già una legge che rende inopponibile il segreto nelle inchieste su stragi. Perché nel caso di Ustica questa norma non funziona?

PRIORE. Nel caso di Ustica infatti non funziona e tenterò di spiegarne il motivo.

La documentazione necessaria per l'interpretazione dei dati radaristici – ma non solo di questi perché abbiamo a che fare con messaggi criptati anche in forma scritta – o necessaria a decrittare questi particolari messaggi, è coperta dal segreto NATO. La questione è stata già sollevata.

PRESIDENTE. Si tratta dunque di un segreto sovranazionale e non nazionale?

PRIORE. È così. In tal senso ho interpellato la Presidenza del Consiglio. La maggior parte della documentazione che ci serve e coperta dal segreto di natura NATO. Questa documentazione è in un certo senso nelle mani del Governo, del Ministero della difesa e dell'Arma dell'aeronautica, si tratta dunque di una documentazione esistente in Italia. Certe volte si pensa che quando andiamo a Bruxelles presso la NATO lo facciamo perché solo lì esistono questi documenti. Non è così. Esistono anche nelle più piccole delle basi in Italia, però sono tutti vincolati da segreto NATO. Adirittura, i punti NATO dove sono conservati godono in un certo senso di una sorta di extraterritorialità, perché in quei punti non si possono fare se-

questri, non si possono fare decreti di esibizione, in quanto tutto è sottoposto al vincolo del Trattato istitutivo dell'Alleanza Atlantica.

PRESIDENTE. perché dal Trattato nasce un limite di sovranità.

PRIORE. Però abbiamo l'altra faccia del problema. Secondo l'ordinamento italiano non esiste un segreto sovranazionale ma si tratta sempre di segreto di Stato. In tal senso ho interpellato la Presidenza del Consiglio e credo che a stretto giro dovrebbe esservi una risposta.

PRESIDENTE. Nella logica quindi che le autorità italiane, rispetto alla propria giurisdizione, non dovrebbero sentirsi vincolate dal Trattato per opporre il segreto, e quindi ciò che sanno avrebbero almeno il dovere di dirvelo.

PRIORE. Non potrebbero opporre il segreto di Stato. Ripeto, in questo senso ho interpellato la Presidenza del Consiglio, utilizzando però il vecchio codice. Per le richieste fatte dal vecchio giudice istruttore non scatta il termine che esiste secondo il nuovo codice. Secondo quest'ultimo infatti, quando l'autorità giudiziaria, si rivolge alla Presidenza del Consiglio, questa ha l'obbligo di dare una risposta positiva o negativa, cioè di desecretare o di porre il segreto di Stato entro, 60 giorni. Nel caso in cui non dovesse esservi una risposta entro questo termine il documento, l'informazione coperta da segreto, si intende desecretata. Per il vecchio giudice istruttore, per l'istruzione formale prevista dal codice del 1930 non esisteva questo termine e in effetti ho interpellato la Presidenza del Consiglio diverso tempo fa, ma ancora non vi è stata una risposta. Probabilmente la ragione sta nel fatto che la Presidenza del Consiglio nello stesso tempo si è adoperata, in parte per iniziativa dell'autorità giudiziaria e in parte per iniziativa del Presidente della Commissione affari esteri del Senato, senatore Migone - mi riferisco al tempo del Governo Dini - affinché potessimo raggiungere l'obiettivo che ci eravamo proposti, mediante l'aggiunta diretta alle autorità della NATO. In questo senso stiamo tentando di ottenere qualcosa nel corso delle nostre missioni a Bruxelles.

Devo dire però che il segreto in questa inchiesta è ovunque, qualsiasi cosa si chieda, che riguardi il funzionamento di macchine, di radar, che riguardi la decrittazione di questi messaggi, in un certo senso vi è sempre il segreto. L'atteggiamento delle autorità di Governo è molto cambiato e siamo riusciti ad avere grandi desecretazioni circa le classificazioni di origine nazionale, mentre per quanto riguarda quelle di origine NATO siamo al punto che ho indicato.

Come dicevo, però, questo segreto è ovunque, al punto tale che io ho nominato nel 1996 un collegio Radaristico del quale ho chiamato a far parte anche un ufficiale in congedo dell'Aeronautica militare il quale sta dando un grande apporto alle nostre conoscenze. Però, questa persona ha fatto presente che molte volte è ancora vincolata dal segreto nel riferire informazioni o notizie riguardanti documentazione e altri reperti di natura

NATO. Ho dovuto sollevare di nuovo la questione alla Presidenza del Consiglio. Si tratta di una fattispecie del tutto nuova, perché il segreto può essere opposto dal testimone, ma non è mai accaduto nella storia italiana che il perito dell'ufficio sollevi il segreto. In questo caso non è possibile applicare la fattispecie formale prevista dal codice sul segreto, perché non si è mai dato il caso di un perito che si tenga vincolato da segreto. Dunque siamo di nuovo di fronte al segreto NATO.

PRESIDENTE. Potremmo dire che in genere il quadro internazionale serve a farci capire, mentre in questo caso serve a non farci capire, perché non stiamo capendo, e dunque finisce per essere un ostacolo alla conoscenza.

PRIORE. L'argomento relativo al segreto necessiterebbe di una lunghissima trattazione.

In questo processo l'area della chiusura, della reticenza, della falsa testimonianza, delle false dichiarazioni rese dagli imputati credo sia molto più estesa rispetto ad altri processi per stragi, proprio perché gli imputati sono numerosi e i testimoni numerosissimi. In questo processo assistiamo ad un continuo ripetersi di «non ricordo», «non riesco più a rammentare» e quest'area si estende sempre più, perché è sempre più giustificata dall'allontanarsi dal tempo dei fatti. Ormai sono passati diciassette anni e quando si rivolgono domande su cosa è successo, la maggior parte delle persone che interrogo mi ripete in continuo di non ricordare alcunché: ci sono verbali che in un certo senso potrebbero essere definiti esilaranti, se non fossero tragici, per questo continuo ripetersi dei «non ricordo». Su questo punto avrei grande soddisfazione se potessi inviarveli, perché la Commissione di inchiesta potrebbe rendersi conto di come sia estesa l'area della reticenza, un'estensione quasi totale.

PRESIDENTE. A che livello della struttura amministrativa vi è questo *deficit* di memoria?

PRIORE. A tutti i livelli, ma ciò che è più impressionante è che spesso colpisce persone con alte responsabilità.

GUALTIERI. In primo luogo il Consiglio dei Ministri che, interrogato, disse di non ricordare nulla.

PRIORE. Infatti nessuno ricordava nulla dell'intervento di Bisaglia.

I casi sono moltissimi, appunto. Non vengo a riferirvi dei casi dell'ultimo degli avieri dell'ultimo dei militari, i quali, in effetti, essendo di leva, potevano benissimo non porre attenzione ad una serie di cose che sono passate sotto i loro occhi. Faccio riferimento proprio a persone con altissime responsabilità, nelle varie istituzioni.

Un altro punto che secondo me differenzia questa inchiesta dalle altre per stragi è che nella nostra vi sono opposizioni che provengono non sol-

tanto da istituzioni e personaggi del nostro paese, ma anche dall'esterno. In questa inchiesta mi trovo di fronte ad una serie di commissioni rogatorie che hanno risultati totalmente negativi; non solo, mi vengono opposti segreti anche nella esecuzione di commissioni rogatorie. Faccio degli esempi. Non so, si chiede, per esempio, alla Francia di direi qualcosa sulla sospettata spedizione di urano che avrebbe avuto luogo proprio quel 27 giugno dall'aeroporto di Marsiglia verso l'Iraq. «Questa materia» - ci viene detto - «è sottoposta a segreto». I testimoni possono avvalersi, in materia nucleare, della facoltà di non rispondere. Faccio delle richieste all'ente che sovrintende al controllo dell'energia nucleare (che credo appartenga alle Nazioni Unite), che ha sede a Vienna: mi si dice che sulle questioni concernenti il nucleare, se non c'è il consenso degli Stati che sono coinvolti nelle varie spedizioni, acquisti e cessioni di materiale nucleare, nulla può essere detto. Anche in questo caso avevo chiesto informazioni su spedizioni di materiale nucleare.

Quindi, ci scontriamo di continuo con opposizioni formali di segreto; per non parlare delle opposizioni sostanziali, specialmente quando le nostre commissioni rogatorie toccano paesi che si sentono sospettati da quei paesi non riceviamo nessuna informazione o abbiamo informazioni puramente formali che nulla aggiungono alla conoscenza degli inquirenti.

Un altro punto che secondo me caratterizza questa inchiesta è l'estensione dei depistaggi. troviamo ogni giorno persone che si offrono per aiutarci a dirci cosa sia successo.

PRESIDENTE. Anche la Commissione.

PRIORE. Purtroppo sono persone che si presentano, almeno sulle prime, attendibili, per cui corre l'obbligo di sentirle, e ciò cagiona ritardi pazzeschi perché certe volte ci costringono ad inchieste particolari, di lunga durata, quanto meno per verificare la massa di dati che spontaneamente ci forniscono.

PRESIDENTE. Anche perché riemergono versioni del fatto che sono contrastate da alcune certezze obiettive ormai acquisite, per esempio il fatto che l'aereo abbia a lungo galleggiato nella notte. La prova che l'aereo si sia smontato a 10.000 metri di altezza è certa: basta vedere la grande distanza alla quale i pezzi del relitto sono stati trovati in fondo al mare per avere la prova che l'aereo è arrivato smembrato con pezzi distanti l'uno dall'altro fino a 12 chilometri.

PRIORE. Però questa tesi riemerge e, siccome viene presentata sempre con un maggior numero di dati e di riscontri, cioè la si presenta in modo più credibile, siamo costretti ad impantancarci nella verifica per settimane.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottor Priore. Sembrerebbe emergere che la maggior parte di questo segreto riguarda non il fatto spe-

cifico dell'aereo che è caduto, bensì lo scenario complessivo di quel pomeriggio-sera-notte del 27 giugno.

PRIORE. Esattamente, lo scenario complessivo e la documentazione (in strumenti) che potrebbe essere utile per capire.

L'ultimo punto che affronto - perché altrimenti il mio discorso diventa troppo lungo - è quello della pluralità delle piste. Nella nostra inchiesta, contrariamente a quanto a volte si crede all'esterno, non esiste una sola pista, non si è mai data una prevalenza ad una sola pista tutte sono state percorse e vengono percorse. Abbiamo avuto l'ipotesi della bomba, quella della collisione, quella del missile, e si è molto sperato che dal recupero del relitto si potesse avere una parola su queste varie ipotesi. Del relitto abbiamo recuperato oltre l'80 per cento: la nostra impressione, il nostro giudizio (spesso si usa questo termine, cioè che il relitto deve assolutamente «parlare») è che il relitto non parli o parli in modo così fioco che non riusciamo ad ascoltarlo.

Accanto alle tre ipotesi principali di cui vi ho detto, dalla interpretazione del relitto viene fuori l'ipotesi del «quasi missile», cioè di un missile che sia esploso non nel modo consueto che tutti conosciamo, cioè producendo delle schegge, perché la scheggiatura nelle pareti della fusoliera non è stata rilevata: l'ipotesi di una «quasi bomba», cioè di una carica minima che non lascia tracce, quella della «quasi collisione», perché non si vedono i segni della collisione: i nostri periti, che sono stati molto bravi da questo punto di vista, hanno esaminato anche l'ipotesi della «quasi collisione», cioè dell'incrociarsi del nostro velivolo, il DC9 Itavia, con altri velivoli senza toccarsi, ma in modo tale da squilibrare l'assetto e quindi da cagionare la caduta.

PRESIDENTE. Ma la certezza circa la dinamica dello smembramento dell'aereo si è raggiunta.

PRIORE. Da un certo punto in poi.

PRESIDENTE. Che si è spezzato l'asselegato ai due reattori.

PRIORE. Esatto: su questo la perizia ha dato risposte piuttosto convincenti. Il problema è che non si è certi sulla causa prima.

Questo è un'altro particolare della nostra inchiesta, cioè che a parer mio ci sono interessi così forti che alla fine essi riescono a determinare, consapevolmente o inconsapevolmente (allo stato non posso dire se in modo doloso) anche spaccature all'interno dei collegi peritali. È un fenomeno che si è ripetuto più volte, quindi è gravissimo in questa inchiesta non riusciamo ad avere una voce unica dai collegi peritali.

Queste, in sintesi, le caratteristiche di maggior rilievo di questa inchiesta: e sono quelle che hanno condizionato anche la «velocità» dell'inchiesta stessa.

PRESIDENTE. Nella scorsa legislatura avevamo compiuto il tentativo (iniziale, che poi lo scioglimento delle camere interruppe) di riprendere dalla vicenda del MIG libico. Su questo lei ci può dire qualcosa? Sicuramente è un fatto su cui avete indagato a lungo.

PRIORE. Devo dire che, a proposito della vicenda del MIG libico che cadde a Castelsilano, in molte parti dell'inchiesta sono sorti dubbi circa la data dell'effettiva caduta del velivolo. Posso ragguagliarvi su quelle che sono le ultime acquisizioni in materia.

PRESIDENTE. La data ufficiale è il 18 luglio.

PRIORE. Sì, si tratta di un venerdì a tre settimane di distanza, esattamente, dalla caduta del DC9, che è del 27 giugno precedente.

Da ultimo sono state acquisite delle documentazioni provenienti dal Sismi nelle quali la data di caduta invece appare collocata, in alcuni documenti, nel giugno dell'80 e, in altri, al 14 luglio dello stesso anno. La cosa più strana è che nel documento che reca la data del 14 luglio era stato lasciato uno spazio nella battitura a macchina per inserire questa data. Questa data è stata collocata ovviamente in un momento successivo, perché appare la scritta «14 luglio» battuta in un primo momento con gli stessi caratteri con cui era stata battuta la restante parte del documento; poi ci sé accorti che tale scritta non c'entrava, e quindi essa è stata messa «pacificamente» in un secondo momento, con caratteri diversi ed addirittura fuori asse rispetto all'asse del rigo.

PRESIDENTE. L'impressione che noi avemmo in Commissione – parlo ovviamente a titolo personale – fu pessima. Io dissi in una delle audizioni che se ci fosse stato un incidente automobilistico, con il morto steso a fianco dell'automobile che aveva sbattuto contro un pilastro per strada, quella inchiesta avrebbe avuto requisiti di ufficialità di certezza, di formalità molto maggiori. Sia pure a tanti anni di distanza, rivedere gli atti della stessa inchiesta giudiziaria, che era stata fatta da un vice pretore onorario, se non sbaglio, era una cosa che faceva impressione, una cosa che faceva acqua da tutte le parti, sembrava un gigantesco *happening*: chi andava prendeva un pezzo dell'aeroplano, non si sapeva a chi lo doveva dare, chi lo aveva mandato...

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,07()*

PRESIDENTE. Consigliere, durante quell'inchiesta ebbi anch'io netta l'impressione che probabilmente la data in cui è caduto il MIG non era il 18 luglio, a livello di ipotesi indagativa, che però sembrava assumere una certa consistenza. Ponevo anche un problema: non è troppo lungo lo spazio temporale tra il 27 giugno ed il 18 luglio per far pensare che si tratti

(*) Vedasi nota pag. 181.

dello stesso tipo di pasticcio, e non di due pasticci diversi? Rispetto al MIG, infatti, si potrebbe anche pensare ad un pasticcio di spessore inferiore che non lo colleghi direttamente ad Ustica, anche se può darsi che tutti e due i fatti si inquadrano nell'incertezza dei rapporti, o nell'ambiguità del rapporto italo-libico di quel periodo. Ci si può fare l'idea che l'aereo parte un certo giorno dalla Libia, cade in Calabria, i libici ce ne chiedono notizia, noi gli diciamo che non ne sapevamo niente perché avevamo interesse ad accertare come era fatto, quale armamento aveva, di quale tecnologia fosse dotato, e intanto lo si va a vedere, lo si ispeziona, vengono anche servizi stranieri ad esaminare l'aereo. Nel momento poi in cui siamo costretti a dire che l'aereo era caduto il 18 luglio, i libici capiscono di essere stati ingannati e probabilmente non gradiscono. Ed allora nasce una specie di accordo, di *agreement*, che poi si sarebbe sostanziato in quella relazione della Commissione italo-libica. Noi diciamo che crediamo alla storia del pilota che si è sentito male, che si è bloccato, che ha messo la prua su una certa gradazione, e voi non ci contestate l'inganno.

A proposito, fa impressione il verbale di restituzione di questo MIG, perché sembra a un certo punto che noi restituiamo il corpo del pilota e l'aereo; poi l'aereo in realtà resta tutto in Italia, perché da quel verbale risulta che restituiamo quattro cianfrusaglie, alcuni pezzi dell'aereo scelti non si sa con quale criterio. Questo potrebbe pure spiegare perché poi è necessario trovare una traccia *radar* più o meno corrispondente a quella indicata dai libici. La traccia viene identificata, viene identificata come traccia *friendly*, c'è una persona che deve accettare di aver commesso l'errore, perché è un fatto grave che l'aereo sia venuto in Italia, perché si è identificato come amico un avversario che sta entrando nella fortezza e lo si è lasciato passare senza dare l'allarme. A tale errore è collegato quel militare di Otranto che si è suicidato. Questo sarebbe uno scenario possibile.

PRIORE. In effetti, quand'anche restasse dimostrato che quel velivolo non è caduto il 18 luglio, certo questo non retrodaterebbe automaticamente la caduta al 27 giugno; quindi potrebbe restare un fatto a sé stante. Io ho fatto indagini sulla ragione e sulla documentazione retrostante a quel documento in cui si parla di giugno e a quell'altro in cui si parla di 14 luglio. Credo di averne già parlato: questa documentazione proveniva dal centro SISMI di Verona. In quel centro però tutta la documentazione relativa ad un determinato periodo, migliaia di atti, cioè tutta la documentazione addirittura dal dopoguerra fino agli anni '80, era stata distrutta senza regolari verbali di distruzione, e quindi non siamo riusciti nemmeno a capire quali fossero gli atti che erano alla base del documento in cui si parla di questa data, né quale fosse la fonte che aveva dato luogo a queste dichiarazioni.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,12.